

DALL'INVIATO Roberto Monteforte

IMMIGRAZIONE *lo scandalo Cap Anamur*

È intervenuto anche il cancelliere tedesco Schröder per chiedere la liberazione del capitano, dell'armatore e del primo ufficiale della nave che ha salvato i 37 profughi africani da morte sicura

Ma l'ordinanza del gip è durissima: i tre avrebbero detto «falsità», avrebbero operato «manipolazioni» per farsi pubblicità. Vietata ai tre la permanenza in Sicilia, Calabria e Puglia

Cap Anamur: scarcerati, blindati e cacciati

I tre della nave umanitaria rimessi in libertà: ma anche nascosti ai giornalisti e invitati a lasciare il Paese

AGRIGENTO Liberi. Dopo cinque giorni di detenzione nel carcere Petrusa di Agrigento, ieri alle ore 18.50 sono stati liberati Elias Bierdel, e Stefan Schmidt e Vladimir Dhchkevitch, rispettivamente armatore, comandante e primo ufficiale della nave umanitaria tedesca «Cap Anamur». Ma l'accusa resta. È quella di aver favorito l'immigrazione clandestina per una spregiudicata operazione mediatica, alla ricerca di pubblicità.

Italia vietata
Erano stati arrestati lunedì scorso per aver fatto sbarcare a Porto Empedocle 37 africani soccorsi nel Canale di Sicilia lo scorso 20 giugno. Lo ha deciso il gip di Agrigento, Walter Carlisi, che non ha accolto la richiesta della Procura di confermare la custodia cautelare per i tre. Ma il magistrato ha imposto a Bierdel e Schmidt il «divieto di soggiorno in Sicilia, Calabria e Puglia». Le tre regioni italiane a maggior rischio «clandestini». Questo vuole dire che dovranno lasciare la Sicilia al più presto. Molto probabilmente nella mattinata di oggi. Non hanno altri «divieti». Potrebbero parlare con la stampa ed anche decidere di trasferirsi a Roma o in un'altra città italiana. È probabile però che, almeno i due tedeschi, si imbarchino sul primo volo per la Germania. Sono provati e un po' impauriti per la vicenda, anche se in carcere non è mancata la solidarietà degli altri reclusi.

Sotto tutela
La loro è stata una «liberazione blindata». Dopo ore di attesa i tre sono usciti dal carcere a bordo di tre auto della polizia, che si sono allontanate a velocità dal carcere di Petrusa. È stato impedito qualsiasi contatto con la stampa e con il «loro equipaggio». L'avvocato tedesco della associazione umanitaria, Michael Hofmann, ha potuto accompagnare il figlio del comandante Stefan Schmidt, Felix, oltre i cancelli del carcere che per abbracciare suo padre. «L'ho trovato in buona forma» ha commentato all'uscita, ammettendo di «essersi molto preoccupato per lui», ma di essere anche «molto fiero» di suo padre.

Le tre volanti - una con a bordo Bierdel e Schmidt, l'altra solo Dhchkevitch - hanno condotto i tre nell'ufficio decentrato della questura, vicino alla caserma della Polizia stradale, dove espletare alcune formalità legate al fatto che uno degli arrestati, il primo ufficiale, è russo, quindi extracomunitario.

Accuse e sospetti
Solo a questo punto i legali italiani hanno potuto incontrare i loro assistiti ed avere copia del provvedimento di scarcerazione con le motivazioni del gip Carlisi. Motivazioni che il collegio di difesa, soddisfatto per la liberazione dei tre, è intenzionato a contestare, una per una. Partiamo dal salvataggio dei 37 africani. Per il magistrato non vi sarebbe stata nessuna «operazione umanitaria di soccorso». Parla di «falsità» e «ma-



Stefan Schmidt ed il capo spedizione Elias Bierdel sul ponte di comando della nave tedesca Cap Anamur

Foto di Franco Lannino/Ansa

Fiumicino, aereo atterra col motore in fiamme

Panico su un Boeing diretto all'Havana, i passeggeri scendono dagli scivoli d'emergenza: 16 feriti

ROMA Uno dei passeggeri si volta spazientito verso il giornalista. «Ho pensato che fosse giunta la mia ora... Che c'è da dire?». Ore 14, scalo di Fiumicino. Sulla pista si vede ancora la sagoma del Boeing 767. Ha ancora gli scivoli d'emergenza attaccati ai portelloni e per fortuna non hanno dovuto usare anche la schiuma antincendio. I passeggeri sono tutti a terra, qualcuno ha avuto una crisi di panico e invece di qualche goccia di Valium hanno pensato per precauzione di riceverli. La paura è stata tanta. Per fortuna solo quella perché l'atterraggio d'emergenza è andato bene, anche se dagli oblii i passeggeri continuavano a vedere le fiamme uscire dal motore e il velivolo è dovuto planare sulla pista d'atterraggio con tutto il suo peso. Il rapporto dell'Agenzia nazionale per la sicurezza del volo lo conferma: «L'aeromobile è atterrato sulla pista 34/L alle ore 11,37 con peso massimo superiore a quello di certificazione a causa dell'impossibilità per il fuoco al motore di effettuare lo scarico rapido del carburante». Bilancio: sedici persone contuse, quasi trecento sotto choc. L'aereo della «Blu Panoramica» diretto all'Havana era partito regolarmente intorno alle

11.30 di ieri mattina da Fiumicino. Nessun ritardo, check-in senza intoppi, i 273 passeggeri erano pronti per affrontare una vacanza di qualche settimana nel mare di Cuba. Si è trattato di pochi istanti, frazioni di secondo per i passeggeri già in tensione per il decollo, quando dal motore destro è cominciato ad uscire del fumo nero. «Abbiamo immediatamente avvisato gli assistenti di volo - racconta un uomo di 45 anni ancora scosso - ci hanno detto di stare calmi. Ma calmi come?». E già come si fa a stare calmi? Ancora alcuni istanti e dall'altoparlante di bordo è uscita la voce del comandante Maurizio Guzzetti: «Stare calmi, dobbiamo rientrare per un guasto tecnico». Ancora la voce del comandante: «Mettetevi in posizione d'emergenza, rannicchiatevi». La posizione d'emergenza si sa, è quella cosa che tutti i viaggiatori temono. Le istruzioni sono sul sedile davanti. Bisogna abbracciare le ginocchia, chinare il capo, rannicchiarsi tra i due sedili. Accanto ci sono le bocchette d'ossigeno e un sacchetto nel caso uno si senta male. Ma lo immaginate voi? E non era nemmeno finita. Perché con un motore in fiamme - hanno pensato i passeggeri - va a fuoco tutto

l'aereo. Tanto è vero che non l'hanno pensato solo i passeggeri: mentre le hostess cercavano di tenere sotto controllo la situazione e il comandante tentava una difficile manovra, sulla pista di Fiumicino erano scattate tutte le misure di sicurezza. Mezzi antincendio, ambulanze, la schiuma, quella che si vede nei film. Chiuse due piste su tre per ragioni di sicurezza. Racconta ancora un passeggero: «Devo dire, però che il comandante è stato davvero bravo: l'atterraggio è stato morbido e senza sobbalzi; soltanto quando abbiamo lasciato l'aereo e siamo usciti con gli scivoli ci sono stati momenti di panico, qualcuno urlava, altri piangevano e pregavano».

Sul volo c'erano anche una ventina di bambini e quattro neonati. Quando sono finalmente atterrati è stato il momento peggiore. Dopo la corsa agli scivoli le grida dei vigili del fuoco e degli addetti alla sicurezza. «Allontanatevi in fretta, in fretta». Antonio Fressola, 26 anni, ha pure voglia di scherzare: «È stata tutta una comica... alcuni passeggeri cubani pregavano a voce alta, una donna incinta urlava "fatemi scendere, voglio scendere". Come se non bastasse uno dei portelloni non

si apriva». Una ragazza cubana conferma. «Si abbiamo pregato. Tre minuti, tre Padre nostro». Per fortuna i passeggeri non sanno con esattezza cosa ha dovuto affrontare il comandante in quella manciata di minuti. «Il 767 era pieno - spiega ora Maurizio Guzzetti, 45 anni in aviazione dal '96 - avevamo 60 tonnellate di carburante a bordo». «Durante la corsa di decollo, in fase di massima accelerazione - è il racconto di Guzzetti - è scoppiato l'incendio al motore destro. Dopo trenta secondi abbiamo dato il may day. I passeggeri hanno visto le fiamme. Ho virato a destra e poi a sinistra, decidendo così di atterrare in direzione nord in modo che il vento, da ovest, non portasse le fiamme verso l'aereo. Tutto si è svolto senza problemi. Ho avvisato i passeggeri della procedura di evacuazione con gli scivoli: i viaggiatori, anche se spaventati hanno collaborato egregiamente».

Ora l'Enac ha disposto un'indagine per una immediata verifica dei danni, ed un ispettore di volo che vaglierà gli aspetti operativi dell'inconveniente. L'aereo ha 25 mila ore di volo e da poco aveva ricevuto l'ultima revisione.

manipolazioni» a proposito della condotta di Elias Bierdel, Stefan Schmidt e Vladimir Dhchkevitch perché i tre avrebbero «volontariamente ed illecitamente» introdotto i 37 clandestini nelle acque italiane, «aggiungendo le norme nazionali sull'immigrazione», allo scopo di ottenere «il massimo ritorno pubblicitario». L'ordine di scarcerazione dei tre viene giustificato con il fatto che, essendo la nave «Cap Anamur» sotto sequestro, è «enormemente più difficoltoso» per gli indagati «continuare nelle condotte illecite già rea-

lizzate». Sulla base dei rapporti della Capitaneria di Porto Empedocle acquisiti dalla Procura di Agrigento si contesta «l'emergenza sanitaria» denunciata dalla «Cap Anamur». Dubbi vi sarebbero «sulla effettività delle lamentate carenze idriche e di carburante». Ma la contestazione principale dell'accusa è quella di avere «comunicato falsamente alle autorità italiane di aver rinvenuto e soccorso i profughi il 30 giugno».

Missione umanitaria
«Adesso ci sono molti punti oscuri in meno. E la nostra posizione è sempre più chiara: si è trattato di missione umanitaria e abbiamo trovato degli interlocutori validi ed attenti». È il commento del professore Maurizio Maresca, capo del collegio difensivo dei tre responsabili della «Cap Anamur». Un altro dei legali, l'avvocato tedesco Michael Hofmann, ha spiegato: «Abbiamo anche portato dei documenti per dimostrare che a Lampedusa nessuno, tanto meno la guardia costiera, ha mai offerto nessun tipo di trasbordo». Secondo Hofmann, molti dei documenti in possesso dei pm non sarebbero «veritieri» o comunque non certificherebbero la situazione così come era stata comunicata da Bierdel. Insomma il processo è appena iniziato e il confronto non sarà breve. Il cancelliere tedesco Schroeder ha espresso soddisfazione per la scarcerazione dei tre responsabili della nave umanitaria tedesca «Cap Anamur» decisa dal gip di Agrigento Walter Carlisi. «Sono felice che possa essere evitata un'ulteriore carcerazione», ha dichiarato.

Quale futuro?
Ancora non si hanno notizie sul destino dei 36 giovani africani salvati dalla «Cap Anamur» che hanno richiesto di asilo nel nostro paese. La Commissione del ministero dell'Interno per il diritto di asilo è rientrata a Roma dopo aver completato nel centro di Pian del Lago a Caltanissetta le loro audizioni. Hanno assunto le loro decisioni ma i tempi della notifica si sono fatti lunghi. «Forse questa mattina le decisioni saranno notificate agli interessati» fanno sapere dalla questura di Caltanissetta. Secondo voci non confermate, sarebbero state ritenute meritevoli di asilo soltanto tre dei trentasette africani richiedenti. Intanto pare che 17 di loro dai container siano stati trasferiti in una stanza spoglia, senza letti, materassi e coperte. La preoccupazione è alta.

Palermo, chiusa l'indagine sul governatore della Sicilia: violazione del segreto d'ufficio nelle indagini sulla mafia

«È Cuffaro la talpa in Procura»

Marzio Tristano

PALERMO Rivelazione di segreto d'ufficio aggravata dal favoreggiamento alla mafia: termini tecnico-giudiziari per indicare che la «talpa» che forniva a Cosa Nostra le informazioni giudiziarie sulle inchieste, per la procura di Palermo, era proprio lui, il governatore della Sicilia Totò Cuffaro. Dopo otto mesi di indagini arriva al giro di boa la madre delle inchieste su mafia e politica, che coinvolge il neo-eurodeputato dell'Udc, accusato di avere rivelato notizie riservate all'assessore Mimmo Miceli, e indirettamente al boss Giuseppe Guttadauro, e all'imprenditore Michele Aiello, prestanome di Bernardo Provenzano. I magistrati fermano l'orologio della custodia cautelare per gli altri indagati chiudendo questo filone d'inchiesta, ed apprestandosi a chiedere il rinvio a giudizio, e continuano ad indagare nei confronti di Cuffaro per concorso in associazione mafiosa e corruzione. Ma dall'in-

chiesta non emerge soltanto l'inedito ruolo di «Totò o spione»: dal reticolo di relazioni pericolose del governatore della Sicilia i pubblici ministeri isolano e qualificano come reati numerosi episodi di favoreggiamento, alcuni dei quali nei confronti di presunti esponenti mafiosi. In questa prima tranche, infatti, verrebbero contestati a Cuffaro anche altri episodi previsti dall'art. 7 del decreto Martelli. Dalla ricezione delle notifiche del deposito degli atti Cuffaro adesso ha venti giorni di tempo per presentare memorie o chiedere di essere interrogato. Dalle carte giudiziarie esce un Cuffaro diverso dal volto pacioso mostrato pubblicamente, dai sorrisi accattivanti e dai baci promettenti amicizia e solidarietà. Utilizzando le testimonianze di coimputati loquaci, indagini minuziose all'antica, con microspie e pedinamenti, i magistrati disegnano un Cuffaro furto, che di pomeriggio, senza scorta, va a Bagheria a fare visita all'imprenditore Aiello, ritenuto prestanome di Provenzano, incontrandolo

in un negozio del paese, per comunicargli o sviluppo di indagini nei suoi confronti. «Solo per parlare del tariffario sanitario», si è difeso il governatore, smentito, però, dallo stesso Aiello. O un Cuffaro guardingo, che alla fine di una cena al ristorante Riccardo Terzo di Monreale, per festeggiare l'esito vittorioso delle regionali del 2001, avverte Mimmo Miceli che la casa del boss Guttadauro era tappezzata di microspie.

Per sei ore faccia a faccia con cinque pm antimafia, nel marzo scorso, nel giorno più lungo della sua carriera politica Cuffaro si è difeso, ha spiegato, ha rintuzzato le accuse. E alla fine è uscito teso ma sorridente, accompagnato dai suoi avvocati: «Ho chiarito tutto, ho risposto a tutte le domande. E ho detto la verità». La decisione della procura ha riaperto tutti gli interrogativi: con un piede in Europa e l'altro in Sicilia, il futuro politico del governatore dei 160 mila consensi si è fatto adesso improvvisamente più difficile.

Società plurali
17/24 Luglio 2004
Cecina Mare (LI)

X MEETING INTERNAZIONALE ANTIRAZZISTA

Seminari
Laboratori
Tavole Rotonde
Convegni
Cinema
Concerti
Teatro
Workshop
Stands

Per informazioni e/o adesioni:
055.26297234 - 06.41609503
0586.684929
www.arcitoscana.org/meeting
www.arci.it
meeting.toscana@arci.it

organizzato da **arci**

promosso da:
Regione Toscana, Comuni di Livorno (Istituzione per i servizi alla persona), Cecina, Rosignano Marittimo, Castagneto Carducci e San Vincenzo, CESVOT (Centro Servizi Volontariato della Toscana)

Motoscafo di riferimento.

TORNADO
Via Monte Cengio 00054 Fiumicino
t +39 06 6581340 - f +39 06 6584674